

Anno Venticinquesimo - N° 5 del 25 Gennaio 2009

III Domenica del Tempo Ordinario

Anno B
Verde

Domenica 25 Gennaio 2009

Prima Lettura Gio 3,1-5.10
Salmo Responsoriale Sal 24
Seconda Lettura 1Cor 7,29-31
Vangelo Mc 1,14-20

Calendario della Settimana

Domenica 25 Conversione di S. Paolo ap.; S. Anania
Lunedì 26 Ss. Timoteo e Tito; S. Paola
Martedì 27 S. Angela Merici; S. Vitaliano; S. Giuliano
Mercoledì 28 S. Tommaso d'Aquino
Giovedì 29 Ss. Papi e Mauro; S. Gilda; S. Sulpicio Severo
Venerdì 30 S. Martina; S. Giacinta Marescotti
Sabato 31 S. Giovanni Bosco; S. Gimignano; S. Giulio

**Reti vuote,
cuore pieno**

Ascolto

Dal Vangelo di Marco (1,14-20)

Passando lungo il mare della Galilea, Gesù vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: "Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini". E subito, lasciate le reti, lo seguirono.

Comprendo e medito

- ◆ Gesù inizia la sua missione: annunciare il Vangelo. Ha bisogno di uomini che lo seguano e diventino suoi collaboratori, per continuare poi l'opera. Ecco la scelta dei primi discepoli, gente umile e povera ma disponibile.
- ◆ Ancora oggi il Signore chiama persone pronte a dedicare tutta la vita al vangelo ed al servizio dei fratelli. La risposta deve essere sincera e pronta.

Un testimone

Sandra era una bellissima ragazza. Sogni di carriera da fotomodella, attrice... Una sera, tornando tardi da una festa alla moda perde il treno ed è costretta a rimanere per lungo tempo alla stazione Centrale di Milano: barboni che cercano un posto per dormire, ragazzi rovinati dalla droga, mendicanti veri e impostori. La figura di una giovane come lei, alta e avvenente, la colpisce. E' china su un povero ubriaco che si lamenta continuamente e

che la ragazza cerca di portare nel "Rifugio", un luogo dove offrirgli del caffè e un letto per la notte. Sandra non esita a darle una mano. Da quel giorno la sua vita cambia: oggi la trovate, infermiera, in un lebbrosario in India.

Prego così

Mi fossi trovato su quella spiaggia, Signore Gesù, non so se avrei lasciato tutto, così in fretta, senza nemmeno pensarci, con entusiasmo e prontezza. Certo, sarebbe stata tutta un'altra cosa: vederti di persona, ascoltare dal vivo la tua voce, sentirmi guardato negli occhi. Oggi faccio fatica, nel mio piccolo, a dirti di sì, quando mi chiami all'Eucarestia, alla preghiera, all'ascolto della tua Parola, o più semplicemente ad un gesto di servizio e di disponibilità ai miei fratelli. Rendimi più coraggioso e meno calcolatore quando si tratta di lasciare le mie cose per fare spazio a te nella mia vita.

Agisco

Meno Tv o qualche altro gioco per un momento di preghiera non frettoloso e distratto.

Defunto

De Luca Pronto di anni 93

Battesimi

Servadio Diego
Silby Emma Francesca

XXXI GIORNATA PER LA VITA

1 Febbraio 2009

Istituto delle Suore di Gesù Redentore
via I Maggio, 43 – Tor Lupara

Programma

Mattinata dedicata ai ragazzi

Ore 9.30: Accoglienza ragazzi

Ore 10.00: "Festa della vita" per ragazzi dagli 11 ai 14 anni

Pomeriggio per tutti

Ore 14.30: Accoglienza

Ore 15.00: Cineforum: "I figli degli uomini"

Relatore: Bucoliero Simone (dott. In Scienze della comunicazione)

Ore 18.00: S. Messa presieduta da S. E. Mons. Lino Fumagalli presso la Parrocchia di Gesù Maestro

Il 28 Giugno 2008 S. Santità Benedetto XVI ha aperto l'ANNO GIUBILARE PAOLINO per commemorare i 2000 anni della nascita dell'Apostolo Paolo.

Nel corso di quest'anno la presente rubrica ci aiuterà a conoscere S. Paolo, la sua vita, le sue lettere e il suo pensiero.

(segue)

Damasco

L'impatto di un incontro

Un radicale capovolgimento

Con l'evento di Damasco a Paolo viene dato di comprendere che proprio nel mistero dell'umiliazione della morte di croce (cf. Fil 2,8), si cela il segreto più profondo di quest'uomo e, finalmente, di ogni uomo. In un passo della seconda Lettera ai Corinzi egli parlerà di questa nuova conoscenza di Cristo, che va ben oltre la pura "terrenità": «Se anche abbiamo conosciuto secondo la carne [cioè, in modo soltanto umano] Cristo, ora invece non lo conosciamo più così» (5,16). La nuova conoscenza riguarda l'identità unica di Gesù come Figlio di Dio, confessato come *Kyrios* (cf. Fil 2,11), Signore risorto (cf. Fil 3,10), glorificato accanto al Padre. A Damasco il mondo ideale di Paolo subisce un radicale capovolgimento. Nei brani autobiografici delle sue lettere egli non si sofferma sulle circostanze storiche, ma parla subito del suo significato teologico ed essenziale: l'incontro personale con Cristo spazza via tutte le precomprensioni che aveva di lui e dei suoi seguaci. Questi sono i brani che lasciano trasparire quell'evento: 1Cor 9,1 («Ho visto il Signore»); 15,8 («Apparve anche a me»); 2Cor 4,6 («Dio rifulse nei nostri cuori... nel volto di Cristo»); Fil 3,7-12 (v. 12: «Sono stato afferrato da Cristo»). E soprattutto Gal 1,12.15-16, dove troviamo l'esposizione più ricca di elementi teologici: «L'evangelo da me annunciato... l'ho ricevuto per rivelazione di Gesù Cristo... quando colui che mi mise a parte fin dal seno di mia madre e mi chiamò per la sua grazia, si compiacque di rivelare il figlio suo in me, perché lo annunziassi tra le genti...». Innanzitutto Paolo chiarisce che l'iniziativa è di Dio,

è lui che liberamente ha scelto di chiamarlo e di rivelargli che Gesù è Figlio suo, e questo per pura *grazia*: egli era del tutto indegno, in un certo senso il meno meritevole, dal momento che perseguitava la chiesa di Dio; d'altronde questo svelamento dell'identità di Gesù non resta senza conseguenze: in primo luogo Paolo stesso («Rivelare suo figlio *in me*»), provocando uno sconvolgimento del suo orizzonte valoriale (non si nomina affatto la Legge mosaica, non è più il parametro, cf Fil 3,7-11), e poi istillando in lui il desiderio di farlo conoscere a tutti, al di là di ogni restrizione etnica e culturale.

Conversione oppure chiamata?

Paolo probabilmente è il "convertito" più famoso al mondo, anche nell'arte è celebre la rappresentazione della sua "caduta da cavallo" (anche se il racconto non ne parla): il suo caso è diventato in un certo senso il prototipo di ogni conversione... Ma in che senso si può parlare di "conversione"? Se scrutiamo i testi in cui, sia Luca negli Atti che lui stesso nelle sue lettere, ci descrive quell'evento, notiamo subito che non si usa mai il vocabolario della "conversione" o del pentimento (né *metanoein*, né *epistrefein*, né altri sinonimi a disposizione in greco); a ben vedere questo vocabolario è praticamente assente in Paolo, anche quando si tratta di esortare le sue comunità. In che senso allora Paolo si è convertito? E' forse diventato più religioso di prima?

Non sembra proprio, visto che lui stesso da ebreo fariseo osservante com'era, si definiva «irreprensibile per quanto riguarda la legge» (Fil 3,6); né si è convertito nel senso che diamo noi comunemente a questa parola quando pensiamo a chi è passato da una vita di peccato a una vita virtuosa: Paolo non era né idolatra né peccatore nel senso di chi è immorale; genericamente si parla di conversione anche quando si vuole indicare chi è passato da una religione ad un'altra: ha forse Paolo cambiato religione, smettendo di essere ebreo? O forse ha cancellato ogni valore della Legge ebraica in quanto regola di vita morale? Nemmeno questo si può dire di lui. Paolo si sentì *chiamato* ed ebbe la grazia della *rivelazione* (questo è il vocabolario che lui usa per descrivere l'evento di Damasco in Gal 1,15); anche nell'*incipit* delle sue lettere si presenta come colui che è stato *chiamato* ad essere apostolo di Gesù Cristo (cf 1Cor 1,1; Rm 1,1); questa insistenza sulla chiamata divina è anche dovuta al fatto che Paolo sentiva il bisogno di legittimarsi come apostolo mandato da Cristo stesso: egli era stato chiamato all'apostolato (e dunque era apostolo) direttamente per grazia di Dio, senza aver fatto parte dei Dodici e senza aver ricevuto l'evangelo da loro (cf. Gal 1,11-12; 1Cor 9,1-2: «Non sono io apostolo? Non ho veduto Gesù, nostro Signore?»).

Probabilmente è anche per questo motivo che Paolo descrive il suo caso facendo ricorso al modello dei grandi profeti, anch'essi chiamati direttamente da Dio, come Isaia (cf. Is 6; o il servo di Jhwh in 49,1) o Geremia (cf. Ger 1,2-7; anche qui, come per Paolo, c'è il riferimento all'elezione «fin dal grembo materno»; in Ger 20,7-9 invece si esprime quasi la "costrizione", il non aver altra scelta che l'annuncio della Parola, cf 1Cor 9,16-17). Tuttavia ci sono delle differenze anche rispetto al modello profetico; esse riguardano sia il passato di Paolo (prima di iniziare la loro missione i profeti non erano stati persecutori del popolo di Dio) sia l'oggetto della predicazione: per gli antichi profeti normalmente era il ritorno all'osservanza della Torah nel suo spirito più autentico, per Paolo l'oggetto è l'evangelo, e cioè essenzialmente la persona stessa di Gesù morto e risorto *per noi*.

Dunque se per descrivere ciò che avviene in Paolo con l'evento di Damasco pensiamo alla "conversione" nel senso più diffuso del termine, andiamo fuori mira: ci avviciniamo un po' pensando alla chiamata dei grandi profeti dell'AT; ma il suo caso va fuori anche da quello schema.

(segue)